

SOTTOCCHIO
GIANCARLO ASCARI

«Tutti i colori del buio»: questo titolo di un vecchio romanzo di fantascienza, di cui mi pare fosse autore Clifford Simak, ben si addice alla sigla realizzata in animazione per la nuova serie di «Avanzi», «Tunnel», da Gianluigi Toccafondo: una sequenza di immagini sulla corsa notturna di un treno. Infatti la scelta

cromatica che sta alla base di questo e di tutti i lavori di Toccafondo privilegia i colori del buio, da cui emergono lampi di figure dalle tinte rigorosamente terrose, sottotono. L'effetto che ne risulta è contemporaneamente inquietante e ipnotico, proprio come quello delle luci che si vedono apparire e scomparire

velocemente attraversando in treno una galleria; o ben rappresenta lo strano incubo in cui pare di vivere in questi tempi. Il buio di Toccafondo, però, non ha la lucidità del nero, ma è una sorta di assenza totale di colore ed evoca ciò che più si teme in televisione, lo schermo spento. Ecco perciò che la sua carrellata di animazioni notturne risalta come un vero momento di trasgressione alle leggi vigenti del colore in video, quelle che fanno seguire corsi di

Arte

colorimetria agli adepti di «Forza Italia»; che è esilarante pensare davanti allo specchio, mentre cercano di combinare la cravatta coi calzini, la borsa con le scarpe. Tutta fatica vana, perché le tinte

che dominano ormai gli schermi sono ipercaldi, oscillano fra tutte le gamme degli infantili azzurro e rosa, virano sul fucsia e sul giallo limone, non temono il verde melai; poco compatibili col guardaroba di chiunque non lavori al circo. Così chi, come Toccafondo, disegna colori sempre ai confini del buio, riesce a regalare davvero un attimo di pausa e ripensamento agli occhi e al cervello, un momento di salutare vuoto popolato di fantasmatich

associazioni mentali, di quiete e feroce ironia. La presenza di un tempo di sospensione, di un'oscurità che interrompa il flusso luminoso del video sta divenendo ormai quasi una necessità fisica per chi guarda, bombardato da immagini sempre più accecanti. Così la sigla di Toccafondo, col suo buio, invece di aggredire lo spettatore riesce ad evocare emozioni e ricordi, e fa perfettamente da malinconico contrappunto alla trasmissione di

satira in cui è inserita. Quel nero opaco che la avvolge e lo stesso dei sipari del cabaret, dei fondali del cinema muto, delle copertine dei romanzi polizieschi, di tutto ciò che vive nel lato oscuro della strada, lontano dalle tinte dei neon e delle caramelle. Ed è stato anche il colore del punk, che alla fine degli anni Settanta esprimeva una voglia anarchica di azzerramento totale contro i lustrini della società dello spettacolo.

CALENDARIO
MARINA DE STABIO

TORINO
Castello di Rivoli

Keith Haring
fino al 30 aprile Orario 10.17 sabato e festivi 10.15 chiuso lunedì
Mostra antologica del «graficista» americano a tre anni dalla morte

ROMA
Galleria nazionale d'arte moderna viale delle Belle Arti 131
Mario Sironi
fino al 28 febbraio Orario 9.14 festivi 9.13 chiuso lunedì
Oltre 400 opere fra dipinti a olio e opere grafiche illustrano tutti gli aspetti del lavoro del grande novecentista.

ROMA
v.le Medici

Tamara De Lempicka
Tra eleganza e trasgressione
fino al 1 maggio Orario 11.20 sabato fino alle 22
Opera della pittrice slava attiva a Parigi negli anni Venti e Trenta

ROMA
Fondazione Memmo Palazzo Ruspoli via del Corso 418
I Postmacchiaioli
fino al 28 febbraio Orario 10.20 chiuso lunedì
Pittori in Toscana tra il 1880 e il 1920

MILANO
Palazzo Reale piazza del Duomo
I Goti
fino al 8 maggio Orario 9.30-18.30 chiuso lunedì

MILANO
Palazzo Reale piazza del Duomo
Kazimir Malevich. Opere 1900-1935
fino al 27 febbraio Orario 9.30-18.30 chiuso lunedì
Un'antologia di opere del fondatore del Suprematismo russo

MILANO
Palazzo della Permanente via Turati 34
Sergio Vacchi. Itinerario nei suoi miti 1948-1993
fino al 23 febbraio al 18 marzo Orario 10.13 e 14.30-18.30 sabato e festivi 10.18-30 chiuso lunedì

MILANO
Sala Napoleonica dell'Accademia di Brera
fino al 20 marzo Martedì sabato 13.30-19.30 domenica 10.13
Milano-Breca 1859-1915
Palazzo Soave di Lodovico (Cr) fino al 4 aprile Giovedì domenica 10.13-14.30-18.30
Artisti ufficiali e d'avanguardia che parteciparono alle varie edizioni del Premio Brera da Appiani e Hayez fino a Boccioni e Carrà

MILANO
Galleria Bondone (via Telesio 13) e Galleria Toselli (via Cavasola 16) fino al 26 febbraio
Spazio Dinos (piazza San Marco 1) e Galleria Casoli (corso Monforte 23) fino al 31 marzo
Gio Ponti. La caverna dei tesori
Pracigni inediti del grande architetto e designer

MILANO
Galleria Photology via della Moscova 25
Mario Giacomelli «Prime Opere»
fino al 12 marzo Martedì sabato 10.13 e 15.19
Gli esordi di un maestro della fotografia italiana in una serie di stampe originali del 1954-1957

FIRENZE
Sala d'arme di Palazzo Vecchio

Giuseppe Lunardi (1879-1966). Dipinti e architettura
fino al 6 marzo Orario 10.13 e 15.19 chiuso giovedì
Oltre cento opere del pittore architetto e decoratore toscano

VENEZIA
Museo Correr piazza San Marco
Pietro Longhi
fino al 4 aprile Orario 10.18
Provengono da collezioni veneziane e da musei di tutto il mondo le opere del pittore veneziano contemporaneo di Goldoni

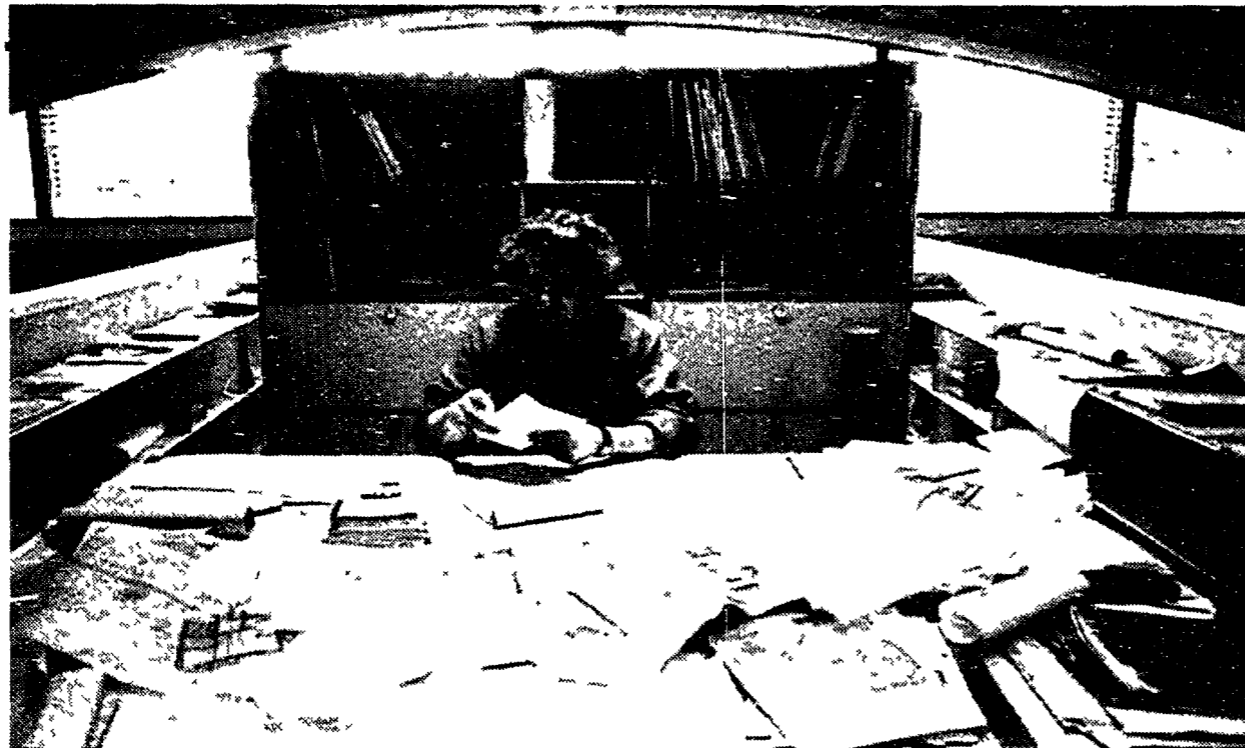
FERRARA
Castello Estense

Spina. Storia di una città tra Greci ed Etruschi
fino al 13 maggio Orario 9.30-17.30

PARIGI
Centre Pompidou

La città, arte e architettura in Europa 1870-1993
fino al 9 maggio Orario 12.22 sabato e domenica 10.22 chiuso martedì
Otto Wagner, Gaudi, Le Corbusier, Kandinsky, Delaunay. In Europa nelle opere di pittori e architetti

MARIO BOTTA ARCHITETTO DELLE FORME ANCESTRALI



Mario Botta nel suo studio di Lugano

Gigliola Foschi

Antiche mura del 2000

GIGLIOLA FOSCHI

La matita traccia segni verticali e concentrici. Mario Botta, l'architetto ticinese di fama internazionale gira incessante e attento fra i tavoli dei suoi trenta collaboratori. Mario Botta non ha bisogno di dire che per lui fare architettura è una forma di vita o una necessità fisiologica. Lo comunica subito attraverso ogni suo gesto attraverso il suo fare curioso, onnivoro con gli occhi vivaci interrogativi attenti.

Botta è avido di stimoli e lo dice: «Sono goloso dell'impegno ogni lavoro alimenta gli altri, sarei angosciato se dovessi fare un solo progetto». Un pericolo comunque molto remoto perché di certo i lavori non gli mancano: anzi gli turbinano attorno il Museo d'Arte Contemporanea di San Francisco la cattedrale di Evry nei pressi di Parigi il progetto per un museo d'arte moderna e contemporanea a Rovereto la galleria d'arte Watan-Um a Tokio, fino ad arrivare - perché il teatro lo affascina - alla scenografia della Medea che si terrà presso

l'Opemhaus di Zungo. Oltre a ciò per un'esigenza di impegno civile - o meglio «per carità di patria» come dice scherzosamente lui - ha ideato anche il piano di lavoro della futura «Accademia Ticino Architettura». Una facoltà di Architettura per Lugano che vuole essere nelle intenzioni di Botta «una camera tra la cultura della lingua svizzero-tedesca e quella italiana un modo per offrire un nuovo spazio di ricerca anche agli studiosi italiani».

Botta per la sua architettura parla a ragione di «arcaicità del nuovo» e in effetti chiunque osservi un suo edificio avverte un'immediata impressione di familiarità come se le sue opere possedessero il fascino degli antichi monumenti.

Ci sediamo in una delle stanze del suo studio di Lugano. La finestra alle sue spalle riassume con intenzionalità un'apertura verso la valle e le montagne mentre il muro scherma un gruppo di case anonime.

Qual'è la relazione ideale tra architettura e paesaggio?

Deve essere una relazione di dare e avere reciproco. Non credo nell'architettura mimetica che si nasconde nel paesaggio facendo finta di non esserci. L'architettura è fin dalle sue origini un atto di violenza è la trasformazione di uno stato di natura in una condizione di cultura. Il vero problema non è quello di sacrificare un pezzo di natura ma di riuscire a creare una tensione una relazione tra architettura e paesaggio. Se ci fosse un termometro per misurare la qualità architettonica questo dovrebbe innanzitutto misurare l'intensità del rapporto col paesaggio. Prima ancora di soddisfare le esigenze funzionali dell'abitare l'architettura deve prendere possesso del paesaggio di un luogo. Heidegger ha scritto: «Un ponte che collega due sponde crea un luogo che prima non esisteva». È quindi la forza del ponte a determinare a definire il luogo. Là dove inizialmente esistevano «solo due sponde separate. Prima di mettere pietra su pietra l'opera di architettura colloca la pietra sulla terra, prende possesso della Terra. Madre generatrice. È ad esempio

proprio il campanile romanico che si vede in questa valle che ci permette di leggere la geografia del paesaggio di dare ad esso un senso».

Ma questo discorso rimane valido anche quando devi progettare opere per città come Seul, Tokio, San Francisco, dove il paesaggio è tutto ipercostruito e artificiale?

Pur nella babele dei linguaggi e dei segnali di Tokio la mia Galleria d'Arte Contemporanea vuole essere come una chiesetta romanica e quindi rivendica il suo diritto di segnare un marchio significativamente un luogo. Progettarla è stata una sorta di verifica su come un edificio relativamente piccolo possa resistere al dilagante consumo delle immagini urbane e imporsi con un suo senso nello spazio.

A proposito di chiese: se che ultimamente ti è capitato di progettare alcune, come quella sul monte Tamaro, dove ci sarà anche un importante intervento dell'artista Enzo Cucchi. Cosa ha significato per un laico come te progettare il sacro oggi, do-

Casa dolce casa

Mario Botta è nato a Mendrisio (Ticino) il 2° aprile 1943. Si laurea a Venezia con Giuseppe Mazzariol e Carlo Scarpa, nel 1969. Nel 1965 lavora nello studio di Le Corbusier. A Venezia, incontra Louis Kahn e partecipa alla preparazione della mostra sul progetto per il Palazzo del Congresso. Nel 1970 apre uno studio a Lugano. Oggi gli incarichi di Botta si estendono dall'Europa agli Stati Uniti, all'Estremo Oriente, anche se Lugano è la città dove i suoi interventi architettonici sono più numerosi: la Biblioteca del convento dei Cappuccini, la Banca del Gottardo, l'edificio Ransila 1, il centro Cinque Continenti e Calmato, l'edificio per abitazioni e uffici di via Cian. Sono in corso di pubblicazione le Opere complete di Mario Botta. È già uscito il volume: «Mario Botta. Opere complete, vol. I. 1960-1985», a cura di Emilio Pizzi, Federico Motta, lire 135.000. Uscirà nell'autunno del '94 il secondo volume che copre gli anni 1985-1990, sempre a cura di Emilio Pizzi.



vuole essere un momento di resistenza. Deve ritrovare il ruolo primario per il quale è nata quello di essere il rifugio dell'uomo. Ancora oggi quando siamo stanchi diciamo: «adesso finalmente vado a casa!» nella propria abitazione l'uomo ritrova la pace riscopre le proprie radici la sua memoria la sua identità il silenzio in mezzo ai rumori della società dei consumi. Per rispondere a questi bisogni guardo al grande passato alle forme archetipiche ancestrali ripropongo nella cultura contemporanea l'idea del muro il muro come qualcosa di forte bello protettivo.

Il fatto di avere iniziato a lavorare nel Canton Ticino ti ha aiutato?

Certamente. Sono stato nutrito dal dibattito culturale ticinese. L'ho potuto lavorare con grande autonomia nel Ticino grazie al suo pragmatismo di tipo nordico. In Italia ho realizzato alcuni lavori come la chiesa di Pordenone e ho molti altri progetti interessanti in cantiere ma anche purtroppo alcuni lavori bloccati come il progetto per il quartiere Venchi Unica a Torino che ho realizzato con il sociologo Filippo Barbano e l'economista Mano Deaglio. Il problema per me è stato quello dei continui cambiamenti di amministrazione. Anche con un'amministrazione corretta se almeno durasse sette o otto anni magari qualcosa sarebbe possibile realizzare mentre così il lavoro diventa impossibile a Torino ho visto passare ben sei sindaci. Manca cioè una continuità della committenza committenza che dovrebbe avere per di più il compito di controllare i lavori di precisione le esigenze nell'interesse della collettività.

Come consideri la situazione dell'architettura in Italia?

In Italia c'è una cultura teorico-urbanistica molto evoluta ma gli architetti sono spesso sfuggiti alle dure responsabilità del fare. Certamente una grossa responsabilità l'hanno le amministrazioni. Prendiamo ad esempio il caso recente del progetto di Pierluigi Nicolini per l'area Garibaldi-Repubblica di Milano prima ha vinto il concorso internazionale bandito dal Comune e poi subito dopo se lo è visto annullare semplicemente perché l'amministrazione è nel frattempo cambiata.

Insomma finisce che in Italia l'ultima architettura costruita rischia di essere ancora quella di Ignazio Gardella che è senz'altro un grande maestro ma è ormai decisamente anziano.

UNA MOSTRA CHE RIVALUTA L'ARTISTA LITUANO

Per i colori di Antonietta Raphael

ENRICO GALLIAN

La Galleria Netta Vespignani di Roma con il titolo «I Mafai vite parallele» mostra a cura di Maurizio Fagiolo dell'Arco, testi e documenti a cura di Simona Miram e Giulia Mafai, biografia di Francesca Morelli espone da qualche giorno le opere della celebre coppia. Grande amore fatto di litigi furibondi. Lui malinconico apparato e dolce. Lei passionale aggressiva ottimista ed inquietata. La mostra vuole riscoprire e rivalutare la figura dell'artista lituana mentre come nei decenni passati, la maggior parte della critica e del pubblico sembra attratta solo dalla vita e della pittura di Mario Mafai. È inutile tentare confronti Mafai e Raphael risultano diversi per innumerevoli ragioni: diversità di provenienza culturale diverse melanconie e solitudini colonistiche. È anche per questo qualche attenzione in più meriterebbe An-

tonietta Raphael. È di lei e della sua pittura vogliamo parlare. Un po' di storia della vita dell'artista Antonietta Raphael nasce a Kaunas in Lituania da Catenna Horovitz e da Simone Raphael, rabbino. Nel 1903 con la morte del padre la numerosissima famiglia si disperde. Alla fine dell'800 Nicola II ha rafforzato il processo di «russificazione» ed accentuato le pressioni sulle comunità ebraiche attraverso leggi discriminatorie e «progrom». Nel 1905 avviene la «prova generale della vera rivoluzione del 1917» come dirà Lev Trozkiy da una parte l'autocrazia e la reazione dall'altra il malcontento popolare che causa un'ondata di agitazione in tutto l'impero.

È in questi anni che la madre insieme a Raphael e ad altri familiari si rifugia prima in Bessarabia e poi a Londra. Vendendo i suoi ricami e impartendo lezioni di musica, l'arti-

sta secondo le testimonianze consegnate dal diploma alla Royal Academy nel passaporto risulta esercitare la professione di «Pianoforte Teacher». Raphael di professione è un artista errante: lavora in teatro frequenta circoli rivoluzionari slavi dove incontra il romanziere yiddish Shalom Ash e lo scultore russo Ossip Zadkine allora regista teatrale e con lui discute soltanto di teatro anche perché in quegli anni Antonietta recita. Frequenta il British Museum ed inizia a disegnare.

«Era piena di vita esuberante e un po' fuori della realtà fiduciosa nell'avvenire e di un ottimismo piuttosto ingenuo. A me piacque questa sua salute a lei un mio fon di «strano e romantico» così racconta Mario Mafai, rievocando il primo incontro con Raphael. Esuberanza colonistica contorni figurati netti dettati dall'arroganza dei pigmenti impianto favolistico alla Chagall motivato dall'assedio delle forme avviluppate nel magma ma-

terno per intenderci alla Soutine. Ma ancora non è tutta qui l'ideazione della pittura di Raphael. Altre volte è anche «sgrammaticatura» quasi eretica del colore, gli accostamenti verde e azzurro viola e lapisazzuli che premono sul giallino di Napoli rossastro e poi quel maniacale insistere con la punta del pennello all'interno delle figure fino all'irruente segno vangoghiano che incide sul tessuto cromatico della figura.

Nel suo processo creativo Raphael scansa bellamente le conclusioni quasi innocue dei suoi coevi di certo linguaggio «accademico» interrogando invece l'immagine all'interno della sua stessa origine. Si tratta di pittura che racconta. Si tratta di colore che narra vicenda irripetibile come nel quadro intitolato «Yom Kippur nella Sinagoga» di cm 48x64 del 1931 dove la «sgrammaticatura» della prospettiva rende ancor più moltitudine le figure che ricitano l'evento oppure come in

«Simona in fasce» 1928 di cm 57x36 dove la figura centrale è trattata in modo splendidamente monocromo e dal rosso all'ocra scura il racconto assorbe la felicità dell'evento. Quindi nulla è epifanico né misterioso nella pittura di Raphael proprio perché all'artista interessa il «contrano» di tutto quel che in quegli anni avveniva.

Raphael figlia di un rabbino nipote di un grande studioso del Talmud nata nella spirituale Lituania l'artista aveva tutte le carte in regola per «recitare» la parte del pittore lamentoso. Invece la sua pittura manifesta l'appartenenza a quella gloriosa cultura fino al punto di diventare forza passione immenza, asse dio culturale. Attaccata da tutti da critici artisti Raphael viene quasi «assorbita» travasata nella pittura di Mafai. Il travaso sulla tela dell'artista in fondo è automatico. Mafai viene conquistato dalla «fascinazione» aggressiva della innata forza colonistica di Raphael. Mafai vive la

stagione colonistica di Ettore Tito. Aristide Sartorio Ferruccio Ferrazzi di Novecento di Margherita Sarfatti e guarda al colore di Raphael come ad un'alba tragica e terribile ma piena di coraggio. Mafai è pittore e pittore come pochi colmo di fantasia non gli è difficile né doloroso cambiare alcuni toni della sua iniziale tavolozza prende almeno qualche impasto di viola di rosso e verdaccio e ripulisce da par suo quel tanto di «provinciale» e oleografico che i corsi dell'Accademia gli avevano instillato nell'occhio e nel gesto pittorico.

Ancora a tutt'oggi nessuno ha il coraggio di dichiarare onestamente che Raphael è pittore. Tutti sono condizionati dalla vicinanza con Mario Mafai. Raphael in fondo chiedeva e chiede solo giudizi espliciti e critiche esemplari. Svincolarla dal parallelismo è un dovere. Il resto è alambiccio mondano.

I MAFAI, VITE PARALLELE GALLERIA NETTA VESPIGNANI

ROMA FINO AL 15 APRILE